

## Zabaione 2010

note scelte dal blog [www.brotture.it](http://www.brotture.it)  
Fabio Brotto

**Libri.** Le biblioteche straripano. I file digitali sono infiniti e crescono a dismisura. Il tempo della vita è breve, e devi scegliere bene i tuoi libri. Il bene più prezioso, si sa, è il tempo. Il tempo della lettura è il più importante. È poco.

Tra milioni di libri, come un segugio devi trovare le piste dei tuoi libri, dei tuoi autori. Quelli dei quali cercherai di leggere tutto quello che hanno scritto. Uno di loro è Ernst Jünger.

**Rosarno.** Lo sanno i Calabresi, lo sanno i Sindaci, lo sa lo Stato, lo sanno tutti che le migliaia di africani che oggi permettono che la scatoletta di pelati italiani costi quel che costa (pochissimo) vivono e dormono in un modo così totalmente disumano.

Lo sanno tutti, nell'Italia dei buoni, dei *partiti dell'amore*, ma distolgono lo sguardo. Solo la violenza può richiamare quello sguardo, ma solo per poco, perché la falsa coscienza, per potersi perpetuare, necessita che il sacrificio avvenga sì, ma che appaia sempre altro da quel che è. E che, se per cause imprevedibili appare com'è, sia subito sepolto nell'oblio.

L'inferno di Rosarno era noto al punto che vi erano intervenuti i "medici senza frontiere". Ma il problema più grave ai miei occhi non è rappresentato dagli immigrati, la cui condizione disastrosa è chiara e definita (e irrisolta). Il problema più grave è quello dell'Italia come Stato, del controllo dello Stato sul territorio, da un lato, e dall'altro quello dell'acquiescenza delle popolazioni di fronte alle illegalità: due realtà interconnesse. In una parola, la questione del nostro attuale grado di civiltà.

**Storga.** Una piccola chiesetta sorge sulla sponda dello Storga, un fiume di risorgiva che nasce già adulto pochi metri più in là, e sfocia nel Sile a Treviso. È un fiume di periferia, che dà il nome ad un parco. Un luogo strano ed estraneo alle porte della città. Di qui, in mezzora a piedi sei in Piazza dei Signori, nel centro di Treviso. Una città con un territorio comunale ristretto, ultra-urbanizzato, dove tutti gli spazi verdi e i campi coltivati che fino a pochi anni fa davano respiro alla periferia sono stati sostituiti da case e capannoni, da edifici di ogni tipo, da supermercati e centri *commerciali e direzionali*. La mia casa si trova a qualche metro dal punto in cui s'arrestano le condotte del gas e dell'acqua. Tra la città e la non-città.

Qui ci sono elementi di natura, residui dei tempi andati, come le acque che sgorgano pure. Gli alberi delle rive seguono il loro destino.

Nell'inverno il colore smorto della vegetazione aerea fa risaltare il verde smagliante delle erbe d'acqua.

L'occhio cacciatore segue facilmente coppie di germani in placida navigazione sottomarina.

E gli basta un piccolo movimento sulla superficie dell'acqua, un'increspatura, una bolla, un guizzo nel chiaroscuro del fondale per cogliere la presenza di una trota fario dalla livrea splendente che non si manifesta se non per un attimo, e subito torna ombra inafferrabile.

A pochi passi da qui sorgeva il manicomio di Sant'Artemio. La Provincia di Treviso vi ha appena costruito la sua nuova, colossale sede. Milioni di Euro. La Lega crede, si sa, nelle province.

### Dialogo tra semplici carpito in treno

A. Che Paese! In Italia nemmeno i giuristi sanno esattamente quante leggi esistano e siano in vigore!

B. "Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?"

A. Vi pon mano gente poco avveduta, che gli Italiani eleggono al Parlamento...

B. Che Paese! In Italia nessuno sa quale sia il numero degli immigrati clandestini che si aggirano per le strade, lavorano nei campi di pomodori del Sud o nei laboratori segreti del Nord!

A. Ma, tutto sommato, questo significa che l'Italia non può, per sua natura, diventare un Paese totalitario. Troppa anarchia costitutiva.

B. Però può essere un Paese molto ingiusto. O no?

**Vergogna.** La vergogna nasce dal senso della propria *insufficienza* rispetto a quello che il gruppo di appartenenza richiede all'individuo. Perché si dia vergogna, occorre che questa insufficienza si palesi, perciò spesso la vergogna coincide con uno *smascheramento*. È risaputo, poi, che colpa e vergogna non sono la stessa cosa, e si è parlato di intere civiltà basate sull'una o sull'altra, anche se esse interagiscono spesso tra loro e si intrecciano in nodi gordiani. Oggi accade che, in un clima di populismo variamente colorato, le televisioni della mia regione organizzino televoti e pseudosondaggi su argomenti del tipo "pensate che gli stipendi dei consiglieri regionali veneti siano giusti?", ricevendo dai telespettatori ovviamente una massa di risposte indignate. Quasi tutte le risposte contengono espressioni come "vergognatevi!"; "si vergognino!"; "vergogna!"; "vergognève!" (veneto per "vergognatevi"). Donde emerge un concetto arcaico, per così dire, delle prassi umane. Infatti, noi attualmente viviamo in Occidente una fase storica in cui il soggetto non dovrebbe vergognarsi di nulla che lo riguardi come tale. Né delle proprie idee, né del modo in cui campa la vita, né della sua religione o credenza, né delle sue superstizioni, né delle sue propensioni e pulsioni, né di fare da vecchio ciò che sarebbe proprio dei giovani, ecc. ecc. *No limits*. Ma dove non c'è limite, non c'è neppure vergogna. La vergogna, poi, si può avere solo quando la maggioranza del gruppo di appartenenza si dimostra *sufficiente* rispetto a quanto è richiesto. Dove pochi rubano, essere sorpresi a rubare darà luogo a vergogna. Dove tutti rubano, la vergogna è radicalmente impossibile. Tra i nomadi Rom, l'incapacità al furto può dar luogo nel soggetto inabile ad un senso di vergogna. Dove, data la possibilità, tutti evaderebbero le tasse, l'evasore scoperto non si vergognerà dell'evasione, ma della propria insufficiente abilità nell'evasione. Per questo, l'urlo che scaturisce dalle profonde viscere della gente veneta è insensato, è una sopravvivenza del passato remoto, e non ha alcun fondamento. Potrebbe però rivelare una scarsa fiducia nella classe politica e nelle istituzioni.

### Distico

Un'anima pura, un gusto elevato e la cultura:  
queste tre cose oggi fan paura.

**Donnole.** Non è facile incontrare la donnola. Il modo più frequente è in automobile, quando un esserino velocissimo, che solitamente viene scambiato per un topo o una grossa lucertola, attraversa l'asfalto in un lampo. Non ne ho trovata mai nessuna schiacciata dalle ruote. Sono davvero piccole. Il maschio più grosso arriva ai due etti. In montagna d'inverno diventano tutte bianche, e si distinguono dai cugini ermellini solo perché questi hanno nera la punta della coda. Sono formidabili predatori, che si insinuano nelle tane dei topi, e che attaccano animali molto più grandi di loro, come conigli e galline. Da vicino ho incontrato la donnola due sole volte, e ci siamo guardati negli occhi.

La prima volta è accaduto in montagna, un settembre caldo e assolato. Stavo mangiando un panino vicino ad una catasta di legna all'aperto, quando proprio dalla sommità di quella ha fatto capolino una donnola, e si è levata sulle zampe posteriori, e curiosa del mio atteggiamento mi ha fissato a lungo, e io affascinato ho guardato lei. Stava probabilmente andando a caccia di topi e lucertole in mezzo a quei pezzi di legno.

Il secondo episodio è accaduto sulla riva del fiume Zero. Stavo pescando, quando da una delle tante tane di arvicola che costellano l'argine è uscita una natrice dal collare, la comune biscia d'acqua, che spesso osservo a caccia di pesciolini durante le mie escursioni. Mentre la guardavo, all'improvviso una donnola è apparsa e si è lanciata sul rettile, che si è salvato per un pelo,

lanciandosi in acqua. Mancato il colpo, la donnola mi ha visto sull'altra riva in piedi, e si è alzata sulle zampe posteriori, e mi ha fissato a lungo. E io per lei ho provato un'immensa simpatia.

La vita di questi piccoli predatori è avventurosissima, e certo rischiosa. Sono parenti strette anche dei furetti, che possono essere tenuti in casa come gattini, ma mantengono il carattere predatorio e, come tutti quelli della loro famiglia, amano bere il sangue delle vittime. Osservando le dentature dei nostri amici prediletti, i cani e i gatti, dovrebbero sorgere delle riflessioni. È forse un caso che i nostri migliori amici abbiano quei formidabili denti da carnivori predatori, e non pacifiche dentature pecorine?

**Immagini.** È una questione di immaginario. Del resto, tra la sfera dell'immaginario e quella del concetto non c'è impermeabilità, e questo almeno dai tempi di Parmenide e della sua pianura. Nel mio, ad esempio, Freud e Marx stanno come gli autori delle due più grandi teratogonie del Novecento che ancora non son del tutto spente. È una questione di immaginario, quella dei manifesti. In essi *si manifesta* appunto una parte sostanziale dell'auto-comprensione dei movimenti e dei partiti (o dei loro strati residuali). Confrontare due manifesti stilisticamente disomogenei come l'ultimo del tesseramento neo-comunista e l'antico (ma non tanto) del famoso film di Elio Petri sulla classe operaia può fornire molti argomenti.



Nel manifesto del 1971 è evidente la presenza di una visione umanistica: l'uomo-operaio espresso dal volto di Volontè è contrappunto dialettico alla fiamana operaia, certo massa, ma massa in cui sono ancora discernibili gli esseri umani come interi.



**SONO UNA DONNA  
DI CLASSE**



Il manifesto di Rifondazione per il tesseramento 2010 appare totalmente all'interno di un immaginario feticista piccolo-borghese. L'intero è stato sostituito dal particolare, e da un particolare connotato di un'aura erotica da sex shop. Naturalmente, si difenderanno dicendo che c'è ironia, provocazione, e tutto l'armamentario pseudo-dialettico dell'intelligenza indebolita. Ma resta il fatto che una scarpa femminile rossa col tacco a stiletto viene posta a icona di nuove e più brillanti sorti politiche.

Suggerisco dunque ai neo-comunisti un'idea per il 2011: un bel vibratore, magari tinto di rosso o di rosa. E sotto lo slogan: Ferrero, facci vibrare!

**Sciopero della fame.** Lo strumento principe che i Radicali italiani utilizzano per le loro rivendicazioni e per ottenere ascolto, ad ogni piè sospinto, è lo sciopero della fame, col quale si dovrebbe lentamente morire in qualche decina di giorni. Ultimamente ricorrono anche al letale sciopero della sete, per il quale ci si dovrebbe spegnere in pochi giorni.

Dove lo sciopero della fame non è uno scherzo, come nelle carceri comuniste di Cuba, si muore davvero, come è accaduto a Orlando Zapata Tamayo. La vera libertà sta a quella dei Radicali come i loro scioperi della fame stanno a quelli degli anticastri.

**Treno.** Prendo tutte le settimane il treno per Venezia, per andare a trovare mio padre. È la linea Udine-Venezia, con fermata a Treviso, dove salgo in carrozza. Alle 8.36 la carrozza è piena di gente, soprattutto studenti che vanno all'Università di Venezia. Una umanità interessante da osservare e ascoltare, perché in qualche modo, almeno parzialmente, dipinge il futuro del Paese. La osservo con curiosità.

Nessuno legge mai nulla, né libri né giornali. Qualcuno studia gli appunti di qualche esame. Altri sonnacchiano. La maggior parte chiacchiera. Soprattutto i maschi mi colpiscono per la loro loquacità, e per la fatuità dei loro argomenti.

L'altro giorno mi sono trovato vicino a due amici ventenni, due ragazzi sicuramente di buone e ricche famiglie (entrambi parlavano della propria automobile), e mio malgrado ho dovuto subire la loro conversazione. Parlavano educatamente, in buon italiano e senza parolacce. Educati. L'argomento era uno solo: quale fosse il migliore locale per il sabato sera. Infine ho capito che per *migliore* dovevasi intendere quello in cui ci si poteva sbronzare con meno problemi. Su quale fosse quel locale la discussione si è protratta a lungo. Infine i due si sono interrogati su quali stradine fosse più opportuno prendere per fare ritorno a casa all'alba della domenica evitando i controlli anti alcool e droga da parte dei carabinieri. Nessuno dei due sembrava sospettare la possibilità di essere causa, guidando in stato di ebbrezza, della morte propria o di altri. Terminata la discussione, uno ha estratto dallo zainetto un mazzo bisunto di carte da gioco, e il resto del viaggio è stato impegnato da una partita. Devo dire che giocavano come professionisti.

**Dipendenti.** La maggioranza degli Italiani *dipende*. Dipende da sostanze tossiche. Dall'alcool, dalla nicotina, dalla cocaina, dalle benzodiazepine, ecc. Alcune di queste dipendenze appaiono più accettate di altre dal punto sociale e legale, ma il confine è spesso molto labile. E il medico che prescrive un sedativo o un antidepressivo che sicuramente creerà una dipendenza, forse anche molto grave, mi sembra pericolosamente vicino ad uno spacciatore.

**Ghiandaie.** La ghiandaia è un bell'uccello, con quell'insegna azzurra nel piumaggio. Non si direbbe appartenere alla stessa famiglia di corvi e cornacchie. Eppure è un corvide anch'essa, come la gazza. E gazze e ghiandaie sono volatili aggressivi e intelligenti, che mangiano di tutto, e amano saccheggiare i nidi degli altri uccelli, divorando uova e pulcini.

Qualche tempo fa, durante una passeggiata nel parco di Villa Margherita, vicino a casa mia a Treviso, ho visto una ghiandaia fluttuare elegantemente tra i rami col suo volo sinuoso, e subito dopo ho udito un pigolio disperato. E ho scorto un usignolo che disperatamente cercava di allontanare dal suo nido la predatrice, attaccandola con vano coraggio. Nel nido c'erano i piccoli, un ghiotto boccone per la ghiandaia. Nel trambusto, uno dei pulcini è caduto a terra, nell'erba. E un merlo opportunista, come un fulmine, l'ha preso e portato via. Non certo per adottarlo. Così funziona la natura. E i merli, del resto, vedono spesso i loro nidi devastati da gazze e ghiandaie.

**Piazza.** La Piazza ovviamente odia le differenze, per il semplice fatto di essere massa sotto altro nome, e questo prescinde totalmente dalla coloritura che essa assume nel momento del suo realizzarsi. L'unica differenza è quella tra la Piazza e il suo Oggetto Centrale, cioè il leader attorno al quale la Piazza si costituisce. In realtà, la Piazza ha in sé un fortissimo potenziale totalitario, per il semplice fatto che ogni Piazza si costituisce come totalità. Perciò io, che amo la differenza e detesto la totalità-massa, non amo la Piazza. Invece i *democratici* italiani, tutti coloro che dicono di esserlo, destra, sinistra e centro, dicono ad ogni piè sospinto di *rispettare le piazze*. Devo pensare di essere antidemocratico, allora.

Io ritengo, invece, che una Piazza in cui il ministro della giustizia marcia con uno striscione ridicolo e falso (poiché non è vero affatto che l'amore vinca sempre sull'odio, anzi è un insulto a milioni di morti), annegando nella massa la propria differenza istituzionale, non solo non meriti alcun rispetto, ma faccia temere per le nostre sorti.

**Pedofilia.** Non mi piace la parola *pedofilo*. È ambigua, come tutte le parole costruite col suffisso greco *-filo* cui si è voluto attribuire un significato sessuale, che il suffisso stesso non consentirebbe. Infatti nel greco antico *filos* significa amico, senza alcuna valenza sessuale. La quale invece è presente nella parola *erastés*, che significa amante. Da cui *pederasta*, cioè amante dei ragazzini: parola che fino a qualche anno fa si usava per coloro (maschi) che dimostravano una inclinazione sessuale verso altri maschi, di età molto giovane. In qualche modo, il linguaggio sembra oggi

impazzito: *cinofilo* significa amante dei cani (senza alcuna sfumatura sessuale), *esterofilo* significa amante di quel che è straniero (senza alcuna sfumatura sessuale), e così via. Ma *gerontofilo*, ad esempio, non è colui che ama innocentemente i vecchi, ma è invece colui che viene eccitato sessualmente dalle persone anziane. E così via. C'è una confusione immensa, che rispecchia il caos che avanza, il venir progressivamente meno di ogni differenza. Il linguaggio testimonia di questa crisi di indifferenziazione.

Il senso più profondo della crisi che sta vivendo la Chiesa di Roma sulla questione dei “preti pedofili” non sta tanto nelle coperture operate dei vertici ecclesiastici, nel “quietare e sopire” di manzoniana memoria il cui scopo è non scandalizzare i fedeli. Il senso della crisi si gioca *sulla differenza*: la Chiesa si deve presentare come diversa, in quanto tale. La differenza evangelica rispetto al *mondo* sta nel dover porsi del cristiano sempre dalla parte delle vittime. I bambini abusati sono vittime innocenti. Apparire in qualche modo dalla parte dei carnefici significa apparire come coloro che oscurano quella fondamentale differenza. Qualcosa che, in forme varie, è spesso avvenuto in questi duemila anni. Poiché la Chiesa è stata anche apertamente persecutrice. Ma oggi è diverso, perché un tempo *la differenza* era comunque garantita a tutti i livelli della società, a cominciare da quella tra l'uomo e la donna. Oggi qualunque differenza è accusata. Il difensore della differenza non può permettersi di apparire uguale.

**Risentimento.** Il risentimento *omnium erga omnes* è un dato di fatto della nostra società di massa, ne rappresenta uno dei caratteri distintivi. Proprio perché sono venute meno le gerarchie (il 1968 in ciò è stato un passaggio importantissimo) la situazione è ora tale per cui tutti possono sentirsi pari a tutti gli altri, e la parità, l'uguaglianza sentita come assoluta per principio, può generare soltanto rivalità. E così è. Il totalmente diverso infatti non è veramente rivale, e le lotte più feroci sono quelle tra coloro che ben si conoscono. Quanto più vicini si è all'identità, tanto maggiore e più violenta è la rivalità. Anche la vita politica italiana ne è oggi l'illustrazione: Destra e Sinistra presentano molti più aspetti di somiglianza che di differenza, su tutti i terreni. Ma proprio perché si assomigliano, si odiano. Poiché in una società post-millenniale la carica di risentimento è fortissima, essa deve mantenere ben funzionanti le valvole di sfogo che consentono una circolazione del risentimento stesso che non sia distruttiva. A questo serve il sistema mediatico-sportivo (che non a caso è sostenuto da tutte le parti politiche, e avversato da nessuna). A questo servono anche gli scandali orchestrati e le campagne giornalistiche. A questo servono anche le elezioni presentate come scontro frontale tra forze nemiche inconciliabili, visioni del mondo opposte, conservazione e riforma, bene e male: tutti sanno che è finzione, che lo scontro vero è tra opposti interessi di bassa natura, ma sostanzialmente omogenei, e tutti interni al sistema. Per questo ritengo che il significato di queste elezioni, sul quale si disputerà per settimane, sia scarso. Lo dice uno che non brinda né alle vittorie né alle sconfitte di Berlusconi.

**Bosco.** Il luogo in cui un essere umano raggiunge il massimo della felicità è il margine del bosco. Dove il sole gioca e crea per l'occhio sensazioni diverse. Se poi nel cielo corrono nuvole, e le ombra si muovono, la felicità è perfetta. E cresce ancora quando appare un tranquillo animale al pascolo. E nel cacciatore represso, che si illude di virtuoso ecologismo, balena la voglia di preda.

**Mangiatori di carne.** Il cristiano non può essere un vegetariano ideologico, perché la Scrittura prevede l'uccisione e il consumo alimentare degli animali, e negli Atti degli Apostoli (10, 9-16) vengono superati i limiti dell'*impuro*.

«Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c'era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”.

Ma Pietro rispose: “Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro”. E la voce di nuovo a lui: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. »

**Faraonico.** L’elemento faraonico nella Chiesa cattolica (la mia) mi è sempre apparso in tutta la sua evidenza. Non solo nella magnificenza dei papi, e nella loro simbologia, nella loro *ieraticità* circondata dall’oro dei *pastori di popoli*, come si definivano i sovrani d’oriente, ma anche nelle enormi proporzioni dei templi, nella loro smisuratezza babelica. La chiesetta romanica l’ho sempre sentita profondamente affine, la cattedrale gotica l’ho sempre percepita come un’offesa anzitutto estetica, come qualcosa di intessuto di *hybris*. E non parliamo di San Pietro, la sede del *Deus in Terra*.

Chiunque può cogliere il contrasto tra il fondatore povero, che sia un Francesco o un Domenico o un altro, e il rapido arricchirsi e potenziarsi dell’ordine. Ma qui al di là di danteschi sdegni, occorre cogliere il significato antropologico del processo religioso, per cui il sangue e l’oro sono così legati e quasi fusi insieme. Il vitello d’oro e il sacrificio, il sangue di Cristo nel calice d’oro. La vita di penitenza e ascesi di padre Pio e la cripta faraonica spendente d’oro in cui la sua mummia è traslata. Non v’è dubbio sul fatto che nella visione religiosa del mondo *l’ascesi genera potenza*. Il santo che si macera per decenni acquista potere, e questo potere è benefico, e ridonda sopra i suoi fedeli adoranti. Il fedele adorante non pratica lui l’ascesi, non si priva di nulla, ma chiede a chi si è privato di tutto, e così ha acquistato potenza, di usarla benignamente a suo favore. Nella cripta lucente d’oro ben pochi andranno per ricevere l’impulso a trasformare la propria vita nel senso della rinuncia cristiana e francescana. Ma la gente andrà per ricevere. La gente religiosa vuol fare del santo un re, sempre. E i re rifulgono d’oro e di potenza. In fondo, l’asceta che si auto-vittimizza, come Pio fa fino alle stigmate vittimarie, svolge la funzione del capro espiatorio eterno. Ma qui la folla non è l’agente diretta della vittimizzazione, ma quella che riceve i frutti positivi della vittima autogenerata, che viene poi divinizzata, nella forma non dichiarata ma sostanziale del culto cattolico dei santi.

**Romanzi.** Prendete una manciata di romanzi italiani contemporanei dal mucchio che ogni anno l’editoria italiana sforna (per lo più velleitari, pesantemente *editati*, pieni di sviste formali, ecc.). Sarà ben difficile che proviate interesse per il destino dei personaggi che li abitano. Anche perché in generale non sono personaggi, quelli, ma solo travestimenti infiniti delle solite quattro maschere. Anche se sono uomini e donne di oggi, il loro destino non susciterà la vostra *cura*. Sempre la stessa solfa. Prendete invece *Prima di domani*, un romanzo scritto da Jørn Riel nel 1975: il destino della vecchia eschimese e del bambino, soli tra i ghiacci della Groenlandia, vi farà palpitare le viscere. Chiedetevi perché.

**Caccia.** Le neuroscienze ci stanno facendo vedere molte cose, portano alla luce realtà che ignoravamo, ma confermano anche quel che si sapeva da sempre. Ad esempio che l’uccisione di un animale *per caccia* ha un significato di molto differente dalla stessa uccisione *per odio* o per semplice *macellazione*. Le persone comuni e gli animalisti (oggi tendono a coincidere) vedono i cacciatori come mostri che odiano i poveri animali cui danno la caccia, come presi da violenta furia distruttrice. Non è così. Le ricerche svolte sul cervello umano e animale, grazie a sofisticati strumenti che consentono di vedere il modo in cui si attivano o non si attivano i vari circuiti neuronali, evidenziano come negli animali cacciatori (come il cane e il gatto) esistano due tipi di morsi tendenti all’uccisione dell’animale azzannato: quello che viene denominato *quiet bite* (lett. morso quieto) è quello inferto da un predatore alla preda. Quando il cane cattura un coniglio lo morde e poi lo scuote velocemente, uccidendolo, il circuito neuronale che scarica è un circuito legato al piacere. Questo mostra come l’attività di cacciare e uccidere la preda negli animali sia fonte di piacere. Questo piacere è connesso al circuito neuronale denominato *circuito seeking*, quello legato alle attività di ricerca. Che io vada a funghi e trovi un grosso porcino, o a caccia e

prenda una grossa lepre, i neuroni che scaricano son sempre quelli. Io non odio il porcino, e spero che la specie prosperi, non odio la lepre, e spero che la specie prosperi.

I predatori uccidono per sopravvivere, certo, ma non sempre solo per quello. E comunque anche quando cacciano e uccidono per sopravvivere, nel corso dell'attività provano piacere. Esattamente come lo prova l'uomo che caccia: anche l'esquimese che caccia narvali per sopravvivere o l'indiano che caccia bisonti, durante l'attività prova piacere, non ira o odio. L'altro tipo di morso è il cosiddetto *killling bite*, ed è legato ai circuiti neuronali della rabbia, dell'aggressione e della lotta intraspecifica, ed è quello con cui un cane azzanna un altro cane. Ma basta guardare appunto i cani e i gatti: quando cacciano sono silenziosi, non mostrano alcun segno di aggressività, come il pelo sollevato, il ringhio, ecc. Quando si scagliano contro un altro animale per motivi diversi dalla caccia, mostrano tutti i segnali tipici dell'*odio* animale. Questo spiega come l'essere umano possa godere di una partita di caccia, da un lato, e amare gli uccelli e preoccuparsi della loro sopravvivenza come specie dall'altro. Non vi è, dal punto di vista scientifico, contraddizione alcuna.

Altro discorso è quello che riguarda l'opportunità di mantenere, in un dato territorio, aperta o meno l'attività venatoria. Quel che accade oggi dalle mie parti, nelle campagne venete, è quasi sconcio. La caccia è quasi soltanto caccia alla lepre e al fagiano. Le lepri che esistono sul territorio, a seguito dei massicci ripopolamenti che vengono effettuati ogni anno, nel giro dei primi 15 giorni di caccia sono tutte uccise. Idem i fagiani, di cui tuttavia grandi quantità vengono poi *lanciate* nel corso della stagione venatoria. Li chiamano *pronto caccia*. Ciò significa che la sera del sabato i fagiani *pronto caccia* vengono depositati qua e là nella campagna. Al buio se ne stanno fermi accovacciati a terra. Alle prime luci dell'alba i cacciatori (o fucilatori di *pronto caccia*) fanno a gara a chi li trova prima. Molti sanno dove i loro amici li hanno collocati. Non è una caccia, è una esecuzione.

L'attività venatoria dovrebbe essere permessa, a mio avviso, solo dove la selvaggina si riproducesse copiosamente, e dove al termine della stagione di caccia ne rimanesse viva tanta da consentire il tranquillo permanere delle specie interessate in una quantità numerica che ne garantisca la sopravvivenza. Questa condizione non sussiste nel Veneto nel modo più assoluto per il fagiano. E se si escludesse il fagiano, che è la colonna portante di questa pratica, essa collapserebbe. Dunque, e anche per il fatto che la campagna veneta è oggi disseminata di case, strade, capannoni, ecc., la caccia nel Veneto dovrebbe essere sospesa, quantomeno in pianura. Si dovrebbe consentire solo la cinofilia, che è una bella e sana attività: girare per la campagna con un cane da caccia che trova gli uccelli e li fa volare è molto divertente, attiva i circuiti neuronali *seeking*, non depaupera la fauna e fa scendere i livelli del colesterolo, e consente pure all'appassionato bird-watcher e cinofilo interessanti osservazioni. Dovrebbe essere consentita tutto l'anno, escluso il periodo primaverile della riproduzione.

**A-dialettico.** Definisco a-dialettico un pensiero sostanzialistico, che sussume l'essere come già dato, e anche l'essere degli enti, prescindendo dal linguaggio in cui questo essere è affermato, e pensando il linguaggio stesso come sempre già avente una struttura dichiarativa (cioè di proposizione dichiarativa), e affermandone la preesistenza all'umano stesso. Definisco dialettico un pensiero che pensa l'essere come relazione, e quindi è in grado di pensare il linguaggio come avente una origine e uno sviluppo (ostativo, imperativo, dichiarativo) sempre basato sulla relazione. Una metafisica a-dialettica è incapace di farsi carico pienamente della ragione dell'altro, perché lo pone come semplice e puro altro, senza poter pensare che l'altro è insieme anche non-altro, perché la sua alterità scaturisce dall'identità, e viceversa.

**Scuola.** Inesorabilmente, da anni, il sistema formativo italiano, dalla primaria all'università, si sta lentamente inabissando. Tutti i ministri e governi che si sono succeduti hanno collaborato all'affondamento. Una volta concepita come azienda, la scuola è diventata una mera variabile economica. Giustamente dunque la Gelmini, pallida larva di un'impiegatuzza della Confindustria,



nella cui ampia burocrazia avrebbe potuto trovare il naturale suo luogo, pensa di allungare le vacanze, per favorire il turismo. Certo, le famiglie dei lavoratori premono per andare tutte in vacanza a settembre, e premono le pensioncine di Rimini. Questo è il terreno del dibattito sulla Scuola corrente ai tempi nostri. O Zeitgeist!

**Animali politici.** Se l'essere umano è *animale politico*, come lo definì Aristotele, occorre denominare *animale politico italico* la sottospecie che prospera nel nostro Paese, e che esprime le sue caratteristiche più ammirevoli nella Classe Politica o Casta. L'*animale politico italico* ha come sua caratteristica fondamentale la cura attenta della prole, che esso alleva e protegge dalla nascita all'età adulta, predisponendo con tutte le energie l'ambiente e le relazioni con i conspecifici in modo che la prole stessa possa prosperare, e quindi riprodursi a sua volta con successo. Alcuni esemplari di *animale politico italico* hanno più successo di altri, e riescono a inserire la loro prole, dotata di superiore capacità di sviluppo e grande precocità, in habitat favorevoli, ricchi di possibilità di alimentazione, già in età molto giovanile. Simile ai grandi primati in questo, l'*animale politico italico* vive in famiglie allargate o clan in cui esiste un maschio dominante alfa, e una gerarchia, dentro la quale i figli del maschio dominante alfa hanno le migliori possibilità di imporsi in futuro a propria volta come capi di clan.

All'interno del clan, il figlio del maschio dominante alfa è protetto dai membri subordinati del gruppo, che da questa protezione ricavano a loro volta vantaggi, come si vede in particolare nella spartizione del bottino. Infatti caratteristica fondamentale di questa sottospecie di animale politico è la grande voracità, che richiede la presenza sul territorio controllato dal gruppo di fonti di cibo abbondanti e rinnovabili. La sottospecie italica è anche molto rissosa, e pronta al conflitto con i gruppi che avverte come potenziali concorrenti. Quando due o più gruppi si vengono a trovare molto vicini in un territorio ricco di cibo, lo scontro è sempre inevitabile. A differenza di altri primati e anche di molte altre sottospecie di *animale politico*, l'*italico* nei suoi combattimenti giunge raramente al contatto fisico diretto, e si serve essenzialmente del proprio sterco, che produce in grande quantità e lancia contro gli avversari. Quelli che colpiscono per primi e con maggior quantità di sterco gli avversari solitamente hanno la meglio.

**Attuazioni.** Sempre nuovi segni di efficienza berlusconiana. Aldo Brancher è stato nominato Ministro per l'Attuazione del Federalismo. Avevamo già un Ministero per l'Attuazione del Programma di Governo. Il Federalismo è parte del Programma di Governo. Quindi ora abbiamo un Ministero per l'Attuazione di una parte di un Programma per l'Attuazione della cui totalità esiste un altro Ministero. Forse è come per i telecronisti delle partite di calcio: perché farne lavorare uno solo quando se ne possono far lavorare due?

**Cristiani.** La folgorazione di Paolo. Paolo pensa ciò che non può essere pensato, che quella vittima della giustizia romana, quel rabbi massacrato, è Dio. Quando lo pensa, cade da cavallo. I cristiani pensano di pensarlo, e restano tranquillamente in piedi.

**Teologi.** Da un lato l'immensa loquacità dei teologi - metastasi infinita e autocompiaciuta di concetti e immagini -, dall'altro la religione della massa, che dai santi-divinità si aspetta salvezza individuale dai mali della vita.

**No kill.** Oggi va di moda, tra i pescatori dilettanti, la pesca *no kill*, che comporta la non uccisione dei pesci e impone la loro liberazione in acqua (immediata o al termine della giornata di pesca). Apparentemente, questa pratica risponde ad un nobile intento, quello di rispettare l'ambiente e l'equilibrio naturale. Di fatto, è solo un'espressione della smisuratezza contemporanea, e della rottura di quell'equilibrio.

I pescatori *no kill* appaiono iper-tecnologici nelle loro attrezzature (si arriva alle assurdità del *carp-fishing*, la pesca della carpa con liberazione finale della stessa, dopo che è stata pesata e fotografata: si usano speciali tappetini per far scivolare in acqua l'animale senza traumi, si spera di poterlo ripescare un numero potenzialmente illimitato di volte). Naturalmente, questi pescatori-animalisti non si pongono il problema di quanti animali muoiano inutilmente per questa pratica, a loro basta pescarne per tutta la giornata, e se poi tra venti o trenta cavedani rimessi in acqua due o tre muoiono, magari dopo qualche tempo, per lesioni interne, questo non importa. Mentre io, che mi limito a pescare quello che posso consumare, e lego strettamente pesca e cucina, dovrei sentirmi un quasi-criminale. Ma io, quando ho realizzato un bottino sufficiente, smetto, loro no. Perché la loro, quella dei *no-killers*, è una attività *no-limits*. Puramente e semplicemente smisuratezza, ansia di record, di quantità.

Tra l'altro, molti pesci d'acqua dolce vengono ributtati in acqua, spesso mezzi morti, col pretesto che non sarebbero buoni da mangiare. Invece, basta un po' d'arte. Triotti, pighi e gardon, ad esempio, squamati e aperti come sardelle, togliendo loro la spina centrale con le lische, impanati o passati nella farina di grano duro, e quindi messi per qualche minuto in una padella con un dito d'olio d'oliva caldissimo, rigirati e salati, serviti caldi con una buona insalatina, sono ottimi. Idem per cavedani e breme sfilettati e sottoposti allo stesso trattamento. Provare per credere.

La scoperta che pesci umili e presenti nei fiumi in grandi quantità possono costituire una piacevole pietanza è gratificante. Come lo è veder crescere gli ortaggi piantati con le proprie mani e mangiare una frittata con zucchine del proprio orto.

**Cene.** Si trovano a cena da Bruno Vespa Berlusconi, Casini, Draghi e un plenipotenziario del Vaticano. A casa di Bruno Vespa, un giornalista della RAI. Un giornalista. Un giornalista contiguo al potere, uno che si mantiene sempre fisso nella sua orbita, nell'alternarsi dei soli che illuminano la vicenda politica italiana. Vespa è la massima espressione del giornalismo televisivo. Di fatto, è un'autorità dello Stato. La sua posizione è, a mio giudizio, molto più significativa e anomala di quella di Berlusconi, dice – essa sì – quale sia la natura dell'Italia. Ma tutti lo accettano, anche a sinistra, come un dato oggettivo e irrinunciabile della politica italiana. I suoi "libri" vengono promossi e presentati dalle massime cariche politiche, dal Presidente del Consiglio a quello della Camera. Non si può fare a meno di Vespa.

Qui si evidenzia la follia di quelli che parlano di *libertà di informazione*. *Informazione* è la parola sbagliata: dovrebbero difendere la *libertà di fare azione politica sotto coloritura di informazione*. Poiché è evidente che in Italia nessuno crede all'informazione pura, al mestiere del giornalista come quello di colui che lavora perché la gente sappia quello che succede, indipendentemente dal tornaconto di questo o quel gruppo di interessi che esprime l'organo per cui il giornalista lavora, e che lo paga. Per questo, c'è *lotta di informazioni*, e i giornalisti anime belle sono eclissati, e restano quelli che lavorano per i potentati. La libertà di informazione si regge sull'esistenza di potentati in conflitto. Poiché in Italia la tendenza irresistibile è alla divisione apparente e all'accordo sotterraneo, l'informazione pencola sempre tra l'inciucio e la guerra civile.

**Conservare.** Sono un conservatore. Uno dei miei crucci è che in Italia non si possa dirsi tali, che da noi domini la retorica del *cambiamento*. Che non ci sia un partito politico che voglia conservare (anzitutto l'aspetto fisico dell'Italia). Essendo un conservatore, amo Guicciardini, di un amore profondo, fin dalla seconda liceo.

**Delfini.** Tra gli animali attualmente più mistificati nell'opinione pubblica ci sono i delfini. Ti fanno credere che se la godano ad esibirsi nei delfinari, mentre i poveri animali dei circhi e degli zoo soffrono le pene dell'inferno. La gente non pensa che i delfini non sono fatti per una piscina, ma per le distese del mare. E li vedono come innocui giocolieri, non come quegli efficientissimi predatori che sono. E quasi ci si scandalizza scoprendo che i delfini tursiopi uccidono regolarmente i loro

piccoli cugini, i marsuini o focene, come si vede in un filmato su You Tube. Ma sono cetacei dai denti aguzzi, certo più simili ai lupi che agli agnelli.

**Palio.** Qualcuno trova “indecente” il Palio di Siena. Lo trova indecente perché i poveri cavalli vi subiscono violenza e rischiano la morte. La cultura vittimaria contemporanea si espande, ma rimane incoerente al suo interno e scarsamente critica. In realtà, essa non può che avere una natura parziale, e non vede mai l'intera scena. Per il semplice fatto che anch'essa è costantemente alla ricerca di oggetti da vittimizzare. Così, i teneri animalisti che vorrebbero sopprimere il Palio di Siena non si chiedono come viva la povera vacca il cui latte stanno sorseggiando al bar. Forse non sanno nemmeno che negli allevamenti industriali da cui quel latte proviene le vacche vivono in spazi ristretti, e sono costrette ad alimentarsi in modo totalmente innaturale per un ruminante, con pastoni che contengono di tutto, soprattutto mais che in natura la vacca non mangia (i ruminanti non mangiano semi). Sono fecondate artificialmente, perché per fare il latte una vacca deve prima partorire. Dunque, l'esistenza di un gran numero di vitelli destinati a diventare fettine in breve tempo è condizione necessaria perché vi sia un'ampia disponibilità di latte. Consumo di latte e strage di vitelli sono legati indissolubilmente. Perché una vacca deve avere meno diritti di un cavallo?

**Comunisti.** Tra gli anni Sessanta, i Settanta e i primi Ottanta ho conosciuto molti che si professavano “rivoluzionari” e “comunisti”, che sognavano l'avvento in Italia di una “fase rivoluzionaria”. Erano fra loro molto diversi, ma avevano tutti una cosa in comune: credevano fermamente che in alcuni luoghi della Terra si fosse verificata la Rivoluzione, e che vi vigesse il Comunismo. In quei luoghi gli umani erano felici in quanto lavoratori, e si andava costruendo l'Uomo Nuovo. Prima l'Unione Sovietica, poi la Cina, quindi Cuba, il Vietnam del Nord, ecc. ecc. L'Utopia in cui questi uomini e donne vivevano era in realtà una *Topia*. Gli Italiani hanno guardato sempre alle Rivoluzioni degli altri: molto alla Francese e alla Russa, poco a quella Americana. Hanno prodotto in proprio la Rivoluzione Fascista, a cui molti hanno guardato, a loro volta, dai loro Paesi. Ma molti sostengono che quella non fu una vera Rivoluzione. In ogni caso, caduta l'Unione Sovietica, divenuta la Cina un immenso opificio del Capitalismo Internazionale e un grande agente sui Mercati Finanziari, demistificato il culto dei Barbudos e dimenticato il Vietnam che pensa solo all'economia, impresentabile la Corea del Nord, resterebbero gli Islamisti...

**Intellettuali.** Un fisico che studia i quanti è un intellettuale? Certo che sì. Ma nella vulgata gli *intellettuali* sono coloro la cui opera ha una ricaduta evidente e quasi-immediata sul piano socio-politico, anzi, soprattutto su quello politico: gli “scrittori” di vario genere. Terminata l'era delle ideologie, appare sempre più evidente la loro natura subalterna al dominio del Mercato tecnotronico-mediatico. Nel loro continuo riformulare l'autocomprensione dello scrittore radicale che *provoca* e “sconvolge il borghese” sono mero carburante della macchina capitalistica, tanto quanto i *rockers* e i *rappers* di ogni specie e levatura.

Quanto più lontani si sentono tenuti dal Centro (rappresentato dalla Televisione), gli intellettuali si avvertono come falliti. Questo determina un risentimento, che tanto più cresce quanto più ci si sente lontani dal Centro. Bondi, che scrive poesie in lode di Berlusconi, di cui è un beato famiglia, non vive nel risentimento ma in una dimensione di grazia. Il mio amico Gennaro Bifido, che ha scritto tre romanzi ambiziosissimi che nessuno ha voluto pubblicare, vive in uno stato di risentimento divorante, e sogna la catastrofe, lo sprofondamento dell'Occidente, la distruzione di Israele, il crollo della civiltà industriale. E, naturalmente, Berlusconi appeso a testa in giù.

**Appetiti.** Penso che ritenere che tutti gli esseri umani abbiano gli stessi appetiti, e che la loro felicità consista nella soddisfazione di quegli stessi appetiti, sia una interpretazione della realtà storicamente determinata, relativa al nostro tempo e come tale spiegabile, ma in sé del tutto erronea e fuorviante.

**Gelmini.** Difficile stimare la Gelmini: è la dimostrazione che il Ministro dell' Istruzione lo può fare la ragazza della porta accanto. Ma vale per quasi tutti i ministri. Ergo, io potrei benissimo fare il ministro, come potrebbero farlo moltissimi altri italiani. Come possiamo non provare risentimento per la nostra esclusione?

**Desideri.** Il Sistema in cui viviamo si fonda sull'alimentazione infinita dei desideri. Ma questi si radicano nell'illusione. Il fatto è che l'ottica naturalistica evolutiva, ovvero quella dello scientismo contemporaneo, è esattamente quella che ha cancellato ogni illusione. Ciò è peraltro già evidente in Leopardi: il pensiero illuministico mostra il vero, ma il vero è la disillusione. E ciò che rende la vita umana bella e degna di essere vissuta per Leopardi (e Foscolo) è appunto l'illusione. Ma non ci si può illudere sapendo che l'oggetto della nostra illusione è illusorio, ovvero essendo coscienti della natura illusoria dei nostri valori. Non si sacrifica la vita volontariamente per un "meme" del cavolo, non si compiono gesta eroiche per i neuroni, non si sprofonda nell'amore per un pugno di geni egoisti.

**Mysterium.** Mi pare evidente che pensare filosoficamente (e teologicamente) ciò che eccede la dimensione razionale dell'umano è per sé impossibile. Il mysterium si dà, ma rimane insondabile. La fonte della ragione sta al di là della sua portata. Accettare questo è razionale

**Lotofagi.** Da noi è in atto uno spaventoso processo di rimozione del passato (ormai quasi completato) e di sprofondamento nell'oblio. Siamo i Lotofagi da cui fuggì Ulisse.

**Psico.** Personalmente, ho sempre nutrito forti sospetti sullo statuto epistemologico della psicoanalisi "as a whole". Da quando ho un figlio autistico, e ho scoperto quanto mistificanti siano state le interpretazioni psicoanalitiche della sindrome, i sospetti si sono trasformati nella certezza che la psicoanalisi non è né scienza né cura in senso propriamente scientifico, ma interpretazione. Che doveva necessariamente raggiungere il suo apice nell'oscuro e gergale *lacanismo*.

**Ratio.** Ogni affermazione sulla razionalità razionalmente argomentabile appartiene alla razionalità.

**Essere.** L'essere non è una favola, e non lo è nemmeno il principio di non contraddizione, che governa questo discorso come tutti i discorsi sensati, nessuno escluso. Le stesse evidenze elementari sono dichiarate tali dal logos, e al di fuori di esso non sussistono come tali. Lo stesso dissenso radicale tra i pensanti, come quello tra me e un qualsiasi interlocutore che mi confuti, è sussunto da una idea della verità come corrispondenza all'essere delle cose, una idea che condividiamo, altrimenti non dialogheremmo.

Aggiungo che l'astrazione è essa stessa parte dell'essere, come le formulazioni della fisica nucleare e la bomba di Hiroshima.

Una metafisica rigorosa non è una estetica. Non mi interessano le "creazioni" fantasiose degli umani su ciò che esisterebbe oltre la natura. Affermo però che la certezza (non l'ipotesi) che esista solo la natura è un atto di fede intellettuale. A corollario: nessuno può prescindere da una idea di verità, ma se la pensa darwinisticamente come un qualcosa di adattivo non avrà mai la sicurezza che la menzogna o l'illusione non siano più adattive ancora (cosa che in realtà aveva già pensato Leopardi).

**Nucleo.** La TV italiana di allora, dei tempi in cui ero giovane, si intendeva come "pedagogica". Ora si sostiene che era "bacchettona"... ma oggi assistiamo alla situazione esattamente contraria: la "trasgressione" è eretta a norma, fino a divenire parte essenziale del sentire comune. Un rovesciamento sul quale non si è ancora riflettuto abbastanza... A mio parere si tratta di una estensione, volgarizzazione e perversione di un nucleo fondante del romanticismo.

**Parte.** Si può giungere al rifiuto di una parte di sé, o della propria esperienza, ma la parte rifiutata può accompagnarci ugualmente, in una convivenza a volte anche feconda. Non c'è un interruttore, ma un lungo lavoro su di sé. Naturalmente, si può anche pensare di non doverlo fare.

**Caccia 2.** Sì, penso che la vita animale possa in linea di principio essere spenta – anche dagli umani: gli animali tra loro *si spengono* senza alcun problema. E anch'io uccido una trota o un fagiano senza alcun problema, all'interno di un'ottica venatoria-piscatoria. Che ciò avvenga *gratuitamente* è dubbio. In ogni caso, la posizione di un diritto assoluto alla vita da parte di tutti gli esseri viventi non è fondabile dal punto di vista teoretico, poiché la natura non lo ammette. E se il diritto è una fondazione umana, esso è relativo e nulla può impedire al singolo soggetto di contestarlo, anche sfidando la condanna altrui. Se invece si pensa che il diritto sia di fondazione divina, allora si deve vedere quale sia la prescrizione della religione in materia di caccia. Quella cristiana non vieta la caccia e la pesca, nemmeno come attività svolte prevalentemente per diletto, e quella islamica neppure.

Io penso che il godimento delle sofferenze altrui sia una perversione. Penso anche che questo pensiero derivi dalla costituzione etica dell'umano, in cui mi riconosco. Il sadismo del godimento della sofferenza del morente sta alla caccia come l'esaltazione erotica del maniaco feticista sta alla pienezza dell'eros.

Si tratta di *humanitas*, a mio avviso. L'umano riconosce nell'animale (soprattutto se a sangue caldo) un suo simile, anche se non un suo pari. Per questo mangiarne le carni è per il Greco antico *omofagia*, peraltro lecita. Per questo, anche, la *violenza* sull'animale deve essere inserita in un quadro che la giustifichi, e questo è culturalmente variabile. Nell'occidente di oggi l'idea di un matrimonio omosessuale è meno scandalosa di quella della caccia. Similmente, il fare sesso con un animale in segreto non sarebbe offensivo dell'animale, ma di una idea di umanità. Ma se si afferma la visione *anti-specista*, anche il rifiuto del sesso tra specie differenti sarebbe visto come una forma di oppressione.

Aggiungo che secondo me sussiste una differenza fondamentale tra la sofferenza mediata dalla rappresentazione, ovvero quella umana, e la sofferenza non mediata, ovvero quella animale. Anche il diritto rientra nella sfera della rappresentazione. Quindi anche il discorso per cui “il diritto assoluto alla vita sta nel DNA di ogni essere vivente” è fatto da un umano in base ad una visione culturale e ideologica. Significa solo che ogni vita tende all'autoconservazione. Infatti il DNA di una lepre non può sostenere questo diritto di fronte a quello della volpe che la persegue. Ancora una volta, l'affermazione della *tracotanza della specie umana* ci conferma come l'unica specie autocritica.

**Hegel.** Ora io penso che non vi sia un solo Hegel. Come tutti i sommi filosofi, anche Hegel può essere tirato di qua o di là, a seconda dell'interpretazione, come Platone, come Aristotele. È inesauribile. Vorrei farmi nottola, o barbogianni... Vedono nell'oscurità. E uccidono topi.

**Cavoli.** *Dire cavolate.* “Ma anche i cavoli hanno le loro farfalle” (bel detto: non mi risulta ancora proferito nella storia dell'umanità, ma certamente per mia ignoranza).

**Determinata.** La visione per cui ogni cultura è storicamente determinata è a sua volta storicamente determinata, con quanto logicamente segue.

**Bisonti.** Il bisonte compare nei dipinti di Altamira, risalenti a decine di migliaia di anni fa. Come fosse considerato non sappiamo, ma probabilmente allora il sacro si estendeva alla quasi totalità di ciò che aveva rapporto con l'umano.

**Lupi.** Il lupo all'uomo ha dato moltissimo, sotto il profilo simbolico, religioso-linguistico. Il massimo di fusione si dà nel licantropo. E restano cognomi come Lupo – Wolf, ecc. Miti e fiabe

sono piene di lupi. Ma io penso che all'uomo il lupo abbia dato anzitutto la *figura del branco*. Le scimmie nostre parenti formano gruppi o bande, che nel caso delle scimmie cinocefale come i babbuini possono essere molto pericolose, e nei bonobo possono praticare saltuarie attività di caccia. Ma ad animali più piccoli. Il lupo ha mostrato all'uomo che cos'è un branco che può uccidere prede più grandi e forti di ogni singolo membro del branco. L'uomo ad un certo punto ha iniziato a cacciare animali molto più grossi e forti di lui, come fanno i lupi. E dalla spartizione della preda fatta a pezzi deriva la primitiva idea di giustizia (quando al "pecking order" lupesco si sostituì la significazione umana del diritto di tutti i membri del branco).

**Scuola.** Non esiste alcuna volontà di sanare i mali della scuola italiana, anche perché c'è chi li vede in questo, chi li vede in quello. A seconda della propria condizione e formazione, il bene e il male sono posti in realtà differenti. Si può facilmente sperimentare in ciascuna scuola come quello che per il Dirigente e i suoi accoliti è il bene, per molti (o pochi) docenti è il male... Per Tremonti, probabilmente, il male della scuola è nel fatto che non costa zero.

Penso che la scuola sia il riflesso (talora attardato) della società. Dalla scuola italiana non ci si può attendere un gran che, purtroppo. Gli ultimi insegnanti-insegnanti stanno scomparendo, come le tribù indiane dall'America di fine Ottocento.

**Nazione.** Quando un Paese si trova davanti ad una grave crisi, che rischia di frantumarlo, chiama a raccolta tutte le sue forze. Sempre si rivolge con la memoria a momenti del passato, in cui tutta la nazione ha fatto fronte comune, in cui tutti si sono uniti contro un nemico, e insieme hanno superato la crisi. Le nazioni hanno qualche episodio di *unità nella lotta* a cui possono ancorarsi. Ma l'Italia? Negli ultimi decenni, il momento di resurrezione nazionale celebrato, il punto di riferimento, è stato la Resistenza. Il fatto è che la Resistenza non è stata un'esperienza di unità, ma di divisione. Per tre motivi. Anzitutto perché ha spaccato il Paese tra fascisti e antifascisti. In secondo luogo perché è stata anche un'esperienza di coinvolgimento parziale della nazione: il Sud da Napoli in giù non vi ha partecipato affatto. In terzo luogo, perché, esattamente come il Risorgimento, ha diviso l'Italia tra una maggioranza passiva, che è rimasta a guardare, e una minoranza attiva, divisa tra due fronti. La maggioranza attiva era comunque tutta al Centro-Nord. Ergo, essa non può essere un modello per il presente, in nessun senso... O forse lo è, in un certo modo, per la Lega.

**Passione.** Mi sovviene che Dante colloca all'inferno Francesca per aver divinizzato la passione (che ha struttura monoteistica e porta a fare dell'essere amato il proprio Dio) e in Paradiso la leggera Cunizza dai molti amanti...

Ciò che contrappone radicalmente l'uomo a Dio è l'idolatria. E molte sono le realtà che possono essere costituite come idoli. Del resto "idol mio" è tipico del linguaggio amoroso poetico e parapoetico dei secoli andati, e dice tutto.

Il peccato di Paolo e Francesca è appunto nell'aver assolutizzato l'amore umano, il loro, facendone il loro dio. Come mostrano le tre terzine che iniziano con la parola *Amor*. Esso dice una falsa Trinità che si contrappone alla vera. Struttura idolatrica dell'amore trobadorico e romantico. Dante aveva appunto un pregiudizio di tipo trobadorico, il peccato che lo aveva allontanato da Beatrice, ed è qui, nell'Inferno, abbandonato.

**Sociale.** Che l'umano sia sociale sta scritto nell'umano stesso. La lingua che parla un eremita non l'ha creata lui. Egli parla con Dio una lingua socialmente mediata. Lo stesso modo e la scelta di essere eremita li ha imparati da altri eremiti. L'umano è fin dalla sua nascita in relazione con l'altro, e non è pensabile al di fuori di questa relazione.

**Risentimento.** È chiaro che il risentimento circola in modo differente in un giornale della sinistra extraparlamentare e in Repubblica, così come il risentimento di un operaio espulso dalla fabbrica è differente da quello dello stilista amico di Veltroni o di Tremonti. Comunque sia, il discorso

politico rimane sempre vittimario: ci si identifica con le ragioni di una vittima (che può essere l'intero Paese) e si vuol espellere-linciare-annientare i suoi carnefici. È una logica oggi trionfante ovunque.

**Mimesi.** La fiducia in una persona, come quella nella convertibilità del denaro, come ogni fiducia, ha sempre una base mimetica. La fiducia nella convertibilità non riposa su di un rapporto immediato con l'oggetto moneta, bensì sulla fede a priori nell'universalità della relazione. Accetto in pagamento una banconota perché lo fanno gli altri, e perché vedo che gli altri hanno fiducia nella convertibilità. Anzitutto fiducia nell'altro e nei suoi atteggiamenti. Si tratta di fede linguistica anzitutto, e di fede nel fatto che il valore dell'oggetto moneta è condiviso. Nessuna forma di circolazione interumana si dà senza base mimetica. Ed è anche un dato di esperienza che fiducia e sfiducia sono socialmente contagiose, ovvero mimetiche al massimo grado.

Direi che ci sono una mimesi irriflessa e una mimesi mediata (mediazione che può darsi a più livelli). In ogni caso, il singolo ha sempre di fronte a sé un modello sociale e plurale, e in alcune circostanze può decidere se "fare come gli altri" o "non fare come gli altri". Ma io penso che anche il "non fare come gli altri" sia adeguazione ad un modello preesistente di "non fare come gli altri". La libertà dell'arbitrio, come l'eternità, si può dare solo in un ambito non misurabile, ma non per questo meno rilevante. Aggiungo che l'intero Cristianesimo è impostato sul "fate come me", e corrispettivamente sul "non fate come loro", ovvero su una mimesi che tende, senza mai raggiungerla, all'identificazione.

**Libertà religiosa.** Si può essere d'accordo sul principio di libertà religiosa, e tuttavia l'accordo è spesso astratto, nel senso che astrae dalle reali condizioni storiche, e anche prescinde da un'analisi condivisa del concetto di libertà religiosa. Per non parlare della differenza nel modo di intendere la religione. Ad esempio: è ammissibile e pensabile come possibile in Occidente (e altrove) la compresenza di religioni che intendono la stessa libertà religiosa in modi abissalmente differenti? Il fatto è che il modello liberale-occidentale funziona solo con le religioni intese secondo il concetto liberale-occidentale, ovvero religioni sostanzialmente relegate nel privato della singola persona. Quando una religione aspira ad essere anche un agente sociale, lì nascono i problemi. Non è dunque facile, da noi, mantenere una via razionale tra isteria identitaria-islamofoba e irenismo illusorio. L'acceccamento è sempre in agguato.

**Semplificazione.** Penso che la *semplificazione* (che è un movimento di sacrificio-espulsione per quanto astratto possa essere il piano su cui si pone) sia un portato inevitabile della logica del capro espiatorio, ovvero della logica che sta alla base di qualsiasi visione e azione politica, per quanto raffinata, democratica ecc. essa possa essere. In questa inevitabile tendenza alla semplificazione, che poi si dispiega in modo vario nelle diverse nazioni, da noi rientra la visione di Berlusconi come il catalizzatore di tutti i mali. Dall'altra sponda il meccanismo è sempre ugualmente operante, e opera fortemente anche in persone come Cicchitto e Brunetta, tanto per fare un esempio, la cui origine nella sinistra socialista dovrebbe costituire una vaccinazione contro il *pensiero semplice*, e che invece...

**Antico.** l'Ancient Régime non mi dispiace poi molto, ha fatto infinitamente meno morti degli Stati assassini nati dalla Rivoluzione Francese.

**Coraggio.** Può un popolo di non-coraggiosi generare uno Stato coraggioso?

**Fronti.** I "Fronti popolari" si sono realizzati nel passato in condizioni socio-politiche completamente differenti dalle attuali. Oggi il *proletariato industriale* ha cessato di pensarsi come possibile *classe egemone*. Ritenerne che il suo posto possa essere preso dal *Lunpenproletariat* dei braccianti agricoli immigrati a mio parere è pura insensatezza. Del resto, in Italia parlano i risultati

elettorali, in cui la *sinistra di classe* ottiene, non per caso, pochissimi voti. Mi pare che il proletariato rivoluzionario in un'ottica marxiana dovrebbe essere costituito dai lavoratori dell'industria, certo non dai braccianti agricoli stagionali. Ma anche quel proletariato non esiste più, e qui al nord gli operai votano Lega. Peraltro, sono categorie che non mi appartengono, e che, per usare un'espressione da leninista, sono già finite nella "spazzatura (teorica) della storia".

**Teo-cosmologia.** L'idea di un Dio onnipotente mi pare incompatibile con le dentature aguzze e gli istinti sanguinari di molte creature solo se quel Dio è visto come una sorta di Grande Uomo, con una moralità da uomo, e da uomo vegetariano-pacifista-occidentale contemporaneo. Insomma, solo in presenza di un Dio psichicamente antropomorfo.

Siamo *fatti a sua immagine*: transitori, mentre Egli è permanente; inclini al male, mentre Egli è Bene; limitati, mentre Egli è infinito. L'essere immagine si riduce alla libertà, ma questa in Dio ci risulta insondabile e incomprensibile, mentre la nostra ci appare ovunque condizionata. Siamo gettati nel mondo, e soggetti alle leggi della natura e ad una radicale contingenza, donde la morte e la sofferenza: ma se non lo fossimo, saremmo Dei.

Si tratta di un tema cruciale. In fondo, è il tema di Giobbe. Il fatto è che i cristiani hanno da tempo rinunciato alla teodicea, e anche alla riflessione sul rapporto tra Dio e natura, se si prescinde dall'opera di qualche teologo accademico. La teologia del Novecento ha compiuto quella che viene chiamata la *svolta antropologica*. Eric Gans dice giustamente (dal suo punto di vista) che la religione è buona antropologia e cattiva cosmologia. Anche il pensiero girardiano sta tutto dentro la pura antropologia. Una teologia cosmologica è oggi la cosa più ardua.

**Risentimento.** Penso che il risentimento, presente in tutti, si declini in forma diversa nei vari strati sociali, differenziando anche i capri espiatori che il risentimento stesso sempre reclama. Il sentirsi "superiore alla massa" tipico del ceto intellettuale, ad esempio, se da un lato può costituire come capro espiatorio Berlusconi, dall'altro non impedisce il risentimento reciproco, perché esso è legato alla percezione della propria non-centralità (poiché è la centralità ciò cui tutti gli intellettuali aspirano).

**Pedofili.** Il problema è questo: l'emergere di vari (più o meno fondati) casi di "pedofilia" in ambiente ecclesiastico crea scandalo. Ovvero la pietra d'inciampo per molti. Quello che la Chiesa teme è di diventare essa nel suo insieme scandalo. Da un punto di vista evangelico, la cosa è complessa e semplice insieme.

**Criminali.** La questione del trattamento da riservare ad un criminale anziano è non puramente semplice: che fare ad esempio di un nazista novantacinquenne che abbia ammazzato, poniamo, centinaia di bambini ebrei? Se la pena non segue rapidamente la colpa, ha senso? Anche qui vedo una tragedia.

Il problema è serio: è esattamente il problema della continuità temporale dell'essere umano. E qui i piani si intersecano e confondono. Perché quel novantacinquenne rimbambito e tremante, che non ricorda nulla, non è più pienamente quella persona che era. La sua condanna, essa sì, si costituisce come sanzione sociale, come risarcimento puramente formale. Io non vedo alcuna soluzione lineare e soddisfacente al problema posto dalla dilazione della pena rispetto alla colpa.

**Massa.** A differenza degli individui, la massa non pensa, perché il pensiero collettivo non esiste, ed è sempre agita, anche quando sente di agire.

**Editor.** Trovo la figura dell'*editor* repellente, e nei romanzi che si pubblicano oggi annuo *editing* quasi ad ogni pagina. Che schifo!

Ma se nel capitalismo accade questo, è vero che nessuno rischia quello che rischiavano e rischiano gli scrittori nei regimi totalitari fascisti e comunisti.



Io sono ben lungi dall'aver una concezione romantica dell'autore come creatore assoluto. Ma sono lontano anni luce dal *testualismo*. Vedo il libro come una relazione, e in questa relazione per me è importante sapere chi vi partecipa. Per questo, mi dà molto piacere leggere un testo di cui l'autore mi è noto, e il sospetto che un romanzo sia un prodotto di interferenze varie mi disturba. Voglio, per così dire, un *responsabile*. Vale per un romanzo, un testo di poesia o di filosofia. Io pretendo di sapere chi scrive, chi si rivolge a me, chi mi parla. Con chi discuto. Mi interessa molto sapere se dietro quelle parole ci sia una persona o una macchina.

**Volto.** Sul divieto di celare completamente il volto che la Francia sta introducendo, posso fare due considerazioni. 1) La consuetudine, propria di una parte dell'Islam, di obbligare le donne a celare totalmente il proprio aspetto in pubblico è segno di una concezione per la quale tra l'uomo e la donna esiste una *differenza radicale*, e l'esistenza di questa differenza è negata dalla cultura occidentale contemporanea, per la quale tutti hanno gli stessi diritti. Su questo punto il conflitto di civiltà è evidente e netto, poiché tra i diritti non c'è quello di individui o gruppi di rinunciare ai diritti. 2) La democrazia è fondata sul *riconoscimento* dell'altro cittadino, anzitutto nel suo significato fisico immediato. I cittadini di uno stato democratico sono persone che si riconoscono l'un l'altro faccia a faccia, il volto di ciascuno deve essere aperto allo sguardo dell'altro. Senza questo primo elementare riconoscimento, non è possibile la democrazia. Per questo, il dibattito sul diritto o meno di indossare in pubblico *burka* e *niqab*, ovvero le due fogge del velo islamico che coprono totalmente il volto, rendendo irricognoscibile la persona che le indossa, esprime in realtà un conflitto su pretese non negoziabili. Da una parte si invoca il diritto delle donne islamiche alla differenza radicale segnata dal nascondimento del volto, dall'altra si sostiene che le donne che fanno così rinunciano a un diritto elementare, quello della piena partecipazione alla democrazia, e prima ancora a quello di manifestarsi per come si è.

Ma perché esiste entro la cultura islamica questa pratica, perché la donna deve apparire all'esterno come un fagotto informe? Esattamente perché le sue forme non appaiano, perché di lei non si manifesti nulla che possa accendere il *desiderio maschile*. Questo è connesso alla violenza. Una donna che accende il desiderio maschile può portare al conflitto, può scatenare la violenza tra maschi (la Guerra di Troia provocata dalla bellezza di Elena ne è il mito più famoso – se Paride non avesse visto quella bellezza, non l'avrebbe rapita, e tanti eroi non sarebbero morti). E in ogni cultura conosciuta il controllo della violenza interna è il problema principale. Il discorso sul *pudore* è secondario e accessorio.

**Europa.** Se gli europeisti hanno mai pensato l'Europa come destinata a diventare, da comunità di interessi economici, una nazione sul modello degli USA, si sono sbagliati. L'Europa rimarrà una lega di Stati interessati (e non è poco, davvero) a mantenere prospero e pacifico il Continente. Avere una prova di questo è semplicissimo. Si tratta di un elemento non quantificabile ma fondamentale: il *sentimento nazionale*. Esso è forte in Paesi come la Francia, l'Inghilterra e la Spagna (nonostante la presenza di indipendentismi locali), meno forte in Italia. Ed emerge con particolare chiarezza in relazione alle forze armate, quando dei soldati di un Paese cadono in combattimento. Ma anche quando una sciagura colpisce quel Paese, soprattutto se le cause non sono naturali. Insomma: il sentimento nazionale emerge nel lutto. Lo vediamo quando dei nostri soldati cadono in Afghanistan. O se in una sciagura muoiono degli italiani. Appare evidente come la morte di un soldato italiano ci turbi, quella di dieci francesi o inglesi o tedeschi ci lasci indifferenti o quasi. Lo si vede da come i media nazionali trattano questi eventi. Questa è la prova lampante ed assoluta della totale mancanza di un sentimento nazionale europeo.

**Orca.** Che tu sia laudato, Signore, per nostra sorella orca,  
 Che occide e devora de tutto con grande satisfactione,  
 Et è intelligente e forte oltr'ogne misura  
 Et è magnifica oltre ogni creatura.

**Vendola.** Sembra che ci sia una irresistibile tendenza del cosiddetto *popolo di sinistra* a vedere in Nichi Vendola colui che lo porterà alla vittoria elettorale, il distruttore del berlusconismo, il rinnovatore della politica italiana. Credo che si tratti dell'ennesimo, gigantesco abbaglio. Certo, alle persone di sinistra piace sognare: potremmo stilare una infinita lista dei loro miti, da Lenin a Castro a Mao al Che a Obama – un guazzabuglio senza capo né coda. Ora c'è Vendola. Gay, postmoderno, estraneo alla forma-partito, uno che incarna un nuovo modo di intendere e fare politica.

Io credo che se la Sinistra scegliesse come suo uomo-simbolo Vendola in luogo di un membro del partito maggioritario dello schieramento, il PD, commetterebbe un suicidio. Uno dei tanti, peraltro. Intanto: moltissimi italiani non sarebbero disposti a vedere con favore un presidente del consiglio apertamente gay. Che politica della famiglia porterà avanti? E figuriamoci l'avversione della Chiesa (e mia personale, che pesa molto – io non voterò mai per Vendola premier). Ma io penso anche un'altra cosa, più importante. Ho ascoltato alcune volte Vendola in TV, e ho notato che la sua parola preferita e ricorrente è *narrazione*. La Sinistra, secondo lui, deve opporre alla *narrazione* berlusconiana una sua *narrazione* alternativa. Mi pare che il termine sia rivelativo. Infatti Vendola pensa di opporre al sogno berlusconiano (un incubo per molti), un sogno della Sinistra. Narrazioni, dunque. Ma si possono narrare favole, piuttosto che affrontare problemi reali. E io lo vedo bene, il Vendola, come affabulatore. Ma sono fiabe, e a me le fiabe in ambito politico piacciono assai poco. Vendola vuole farci sognare il suo sogno, ma a me quel sogno non piace, e preferisco rimanere sveglio.

**Rete.** Ciò che avviene nella Rete è oggetto inesauribile di analisi psicologica e antropologica. La Rete si è infatti rivelata un potentissimo acceleratore virtuale, che innesca processi mimetici di ogni tipo, ed esalta i legami d'amore come quelli di odio (love & resentment). Il *troll* che infesta i siti e i blog altrui, cercando spazi ove sfogare il proprio risentimento e dove dare sfogo alla carica aggressiva che lo divora dall'interno, è un esempio molto interessante del fatto che anche nella Rete la mimesi opera con il meccanismo che ormai ben conosciamo. Si devono trovare dei capri espiatori, contro i quali formare quel circolo che Girard per primo ha illustrato. In luogo delle pietre, si scaglieranno commenti. Anche nel campo dell'autismo, i meccanismi mimetici sono potentemente operanti. Vi sono personaggi e siti e blog votati all'aggressione.

**Napu-litanu.** Bronislaw Malinowski, nel suo libro del 1926 *Crimini e costumi nelle società selvagge*, si occupa a lungo delle usanze della tribù melanesiana dei *Napu-litanu*. Presso quella gente, celebre tra tutte le tribù vicine per la musica e le canzoni, che spesso esaltano un modello di vita parassitario e banditesco, il problema fondamentale non è tanto quello delle risorse, che gli ingegnosi *Napu-litanu* sono abilissimi a procurarsi, quanto quello dello smaltimento dei rifiuti, che essi producono in quantità sovrabbondante. Per questo, il capo che essi eleggono ogni cinque anni, e che scelgono tra coloro che dispongono delle ricchezze più ingenti, deve anzitutto promettere di tenere libero il villaggio dai rifiuti che lo appestano. Oltre alle ricchezze, poi, il capo deve anche dimostrare una prodezza sessuale superiore alla media, ed essere in grado di deflorare le fanciulle che le famiglie gli offrono continuamente per ingraziarselo. Se un capo dei *Napu-litanu* fallisce ripetutamente nella lotta contro i rifiuti, ha il potere di conferire poteri ad un uomo che si distingue per capacità organizzative, assegnandogli un ruolo che esiste solo presso questa gente. Colui che è scelto viene chiamato *bertulasu*. Il capo garantisce al *bertulasu* onore e gloria e donne, ma se anche il *bertulasu* fallisce, allora sul capo tribù vengono riversate contumelie di ogni genere, e il consesso degli uomini eminenti lo dichiara *bunga-bunga*. Il *bunga-bunga* assume uno statuto sacrificale, e se fallisce anche nella deflorazione delle fanciulle viene estromesso dal potere, e i *Napu-litanu* cercano un nuovo capo. Le tribù circonvicine, secondo Malinowski, sono solite deridere i *Napu-litanu* per queste loro usanze.

**Scorie.** Come in un corpo animale, nel sistema in cui viviamo ci sono la **circolazione** (merci, persone, denaro, informazione, idee, automobili, treni, aerei) e le **scorie**. Le scorie debbono essere

espulse, altrimenti l'organismo, accumulandole, si intossica e muore. Ma le circolazioni umane producono a loro volta scorie, e anch'esse circolano. Anche sul piano dell'informazione, ad un certo punto iniziano a circolare scorie e veleni. Se il sistema non riesce ad espellerle, si intossica e muore.

**Videocrate.** Il *videocrate* è colui che esprime la sua potenza mediante il video, e che si rende potente col rendersi visibile. Il videocrate dispone del potere della visibilità. Mentre il dio non è visto da alcuno e può vedere tutti, il videocrate non può vedere tutti, ma può essere visto da tutti. Questa è la sua centralità. Egli può, a suo piacimento, farsi oggetto centrale presente nella presenza della televisione, ma senza la sacrificialità latente nella centralità dell'oggetto. Perché il videocrate non è oggetto della visione, ma è colui che *attuа il potere dell'esser-veduto*, la cui natura insieme è fantasmatica e concreta. Lo spettatore, dal canto suo, sa che l'azione autentica non è la sua, quella di vedere chi si rende presente televisivamente, ma quella del videocrate, l'azione di apparire presente a tutti. Mentre la democrazia si fonda sulla reciprocità, per cui l'eletto di oggi può diventare semplice elettore domani e viceversa, la videocrazia è per se stessa non-reciproca. Non si assurge alla videocrazia per elezione, né vi è un sotteso patto di reciprocità, ma il videocrate è ammantato di un'aura religiosa, e gli sono attribuite qualità particolari. Tuttavia, nello stesso tempo, è saputo universalmente che queste qualità non esistono. Così, appare evidente che la videocrazia si fonda sull'*immaginazione*, e sul desiderio universale di centralità. L'immaginazione è infatti la produzione continua di immagini. L'aspirante videocrate può essere una nullità, come i giovani del GF, ma questa nullità è nulla di fronte al potere del poter-apparire. Non il mezzo è il messaggio, ma il poter-apparire è il potere.

Finché il videocrate è tale, non è una figura sacrificale come oggetto, ma come soggetto: egli ha il potere di apparire e di far apparire. Quindi di assumere nella sfera dell'esser-visto, e di espellere. I Santoro e i Vespa, ad esempio. Ma l'espulsione pende sempre, come possibilità, anche sul capo del videocrate. Il quale teme che si verifichi, e per questo utilizza la cultura vittimista dominante facendo passare sé per vittima, anche quando non lo è assolutamente (vedi Santoro). La mistificazione sta proprio nel fatto che colui che non è sottoposto ad alcuna vittimizzazione reale si fa passare per vittima. Perché apparire vittima conferisce potere. Potere di apparire (Saviano). Ma questo è tipico della cultura attuale dell'Occidente.

**Caos.** Veneto sommerso. La casa dei gladiatori in frantumi. La spazzatura è ovunque. Le case del presidente sono postriboli. Licenziamenti senza numero. I giovani senza futuro. L'economia a rotoli. La scuola defunta. La ricerca senza soldi. La sanità in sfacelo. I preti pedofili. Mafia e camorra. Gli intellettuali pieni di livore. Gli scrittori che scrivono da cani. I comuni in bancarotta. Le banche strozzine. I politici corrotti. Il parlamento inefficiente. Strade malridotte. Ferrovie in disarmo. Giustizia inesistente. Università in coma. Trasporto aereo inaffidabile. Quartieri senza legge. Argini precari. Dissesto idrogeologico. Teorie della congiura. Pensiero apocalittico. Veneto sommerso.

**Sogni.** Che cosa sogna mio figlio Guido durante la notte? Sogna sicuramente, perché anche gli autistici sognano. Ma io non saprò mai cosa sogna, perché Guido non parla, e riesce a comunicare mediante immagini solo cose e bisogni e desideri elementari. Ma i sogni sono complicati e strani, e senza la parola non possono essere raccontati ad alcuno. A volte Guido si sveglia nel cuor della notte e piange e grida, e non si vuol più riaddormentare. Probabilmente ha avuto un incubo, un brutto sogno. Quando un bambino fa un brutto sogno, lo racconta alla mamma, e viene rassicurato. Con un autistico grave questa rassicurazione è impossibile. Non gli si può dire "è solo un sogno", perché noi non sappiamo nemmeno quale sia esattamente la sua percezione di ciò che è reale. È una delle tante facce del problema autismo.

**Mentana.** Enrico Mentana è il re dell'informazione-spettacolo. L'attuale TG de La7, che egli dirige e di cui è il divo, è l'esempio migliore di cosa può diventare l'informazione concepita come intrattenimento. Nulla può spiegarne il concetto meglio di quel che possono fare le tre parole più usate da Mentana, durante la mezzora serale in cui troneggia nel suo studio televisivo, ispirandosi forse alla posizione di comando del capitano Kirk dell'astronave Enterprise. Le tre parole sono due aggettivi e un verbo. I due aggettivi sono *clamoroso* e *doveroso*. Il verbo è *raccontare*.

Mentana è un uomo astuto, e conosce alla perfezione i meccanismi della psicologia televisiva italiota. Sa che agli Italiani interessa molto poco la politica estera, e nel suo TG è quasi assente. Sa che agli Italiani le analisi economiche risultano noiose, e dal suo TG l'economia è quasi assente. Sa che agli Italiani l'informazione sui fatti tecnico-scientifici non interessa affatto, e il suo TG non ne fa. Insomma, di quel che accade nel vasto mondo il TG mentaniano non riporta nulla, se non nel caso che il fatto sia *clamoroso*. Un attacco nucleare a New York sarebbe tale, e verrebbe considerato da Mentana, perché l'audience, unico suo faro, sarebbe alta. Infine di che si occupa Mentana nelle sue chiacchierate che passano per informazione? Si occupa quasi esclusivamente della politica italiana, intesa come scontro tra partiti, inteso come scontro tra leader, intesi come personaggi con caratteri particolari, in grado di fare dichiarazioni *clamorose*, circa le quali il giornalista, eticamente formato e continuamente proclamante la sua etica, fornisce una informazione *doverosa*. E siccome è *doveroso* che il TG sia show, e lo show è tanto più interessante quanto più in esso vi è scontro, ecco che Mentana propone le opinioni contrapposte di altri giornalisti, quello di destra e quello di sinistra. Porro vs Travaglio, Sallusti vs Gomez. Tra teatro dei pupi e *wrestling*.

E che il notiziario televisivo sia un *racconto* è reso trasparente dal rapporto tra servizi e discorso del conduttore. La chiacchiera continua, senza soluzione, di Mentana occupa metà del tempo. E questo è: cantami, o Divo, di Berlusconi l'ira funesta (e clamorosa).

**Centro.** Da tempo penso che la televisione costituisca il nuovo Centro Sacro. La forza centripeta che spinge tutti gli umani che sono o si avvertono periferici verso questo luogo è sempre molto evidente. In questi giorni, lo si vede con particolare chiarezza in due episodi. Il primo riguarda Berlusconi, che telefona a Giovanni Floris in trasmissione, con un particolare effetto di presenza-assenza. Berlusconi che telefona ad un conduttore televisivo ottiene questo singolare effetto proprio nella mancanza di quello che sembrerebbe un elemento necessario della realtà televisiva, cioè l'immagine. Il manifestarsi di una pura voce nel luogo dell'immagine è analogo ad un pronunciamento divino. Un nume irato rivolge a Floris parole di condanna. Non apparendo, ma facendo sentire la sua ira con la sua voce, Berlusconi riafferma la sua vera centralità, il nume delle TV appare dove vuole nella forma che sceglie.

Il secondo episodio è quello della contesa sul diritto dei movimenti *pro life* di replicare all'intervento di Peppino Englaro e della vedova di Welby nella trasmissione di Fazio e Saviano. Fazio e Saviano hanno costituito, col successo della loro astuta trasmissione, un perfetto Centro Sacro, molto più attraente rispetto a quelli costituiti da altri programmi. Questa maggiore potenza di attrazione è causata dalla presenza in studio di una vittima, ovvero dello stesso Saviano. Lo status di vittima (nel suo caso annunciata) conferisce, nella nostra società intrisa di pensiero vittimario, un'aura sacra. Così, le parole di Saviano hanno una qualità superiore, che non potrebbe appartenere ad alcun politico. E il suo programma attira le vittime e le mette in scena. Englaro e Welby sono vittime. I movimenti per la vita si sentono a loro volta esclusi/vittimizzati e ambiscono dunque ad entrare a loro volta in quel Centro. Ma è esattamente per questo stesso motivo che Berlusconi non può permettersi di apparire come uomo di puro potere, come ricco e influente e basta. Anche lui deve apparire *vittima*. Gli è assolutamente necessario. Per questo si atteggia sempre a tale: vittima dei giornali, dei comunisti, dei giudici... ecc. ecc. Il carisma della vittima è il più forte.

**Frammenti.** Il caso *WikiLeaks* ha molto da dire, penso. La prima cosa che mi viene in mente, tuttavia, è che questo evento dovrebbe far saltare tutte le idee paranoiche di un mondo controllato,

amministrato da un unico Potere. Il mondo è frammentato, invece, e i poteri sono in conflitto perenne. Gli Stati Uniti stessi non sono una realtà monolitica, ma anzi sono un campo di contesa. Insomma, la realtà è sempre infinitamente più complessa di quanto siano portati a credere i teorici del complotto, e anche gli *intellettuali* in genere.

**Suicidio.** Il suicidio di Monicelli è argomento di discussione, poiché in causa sono visioni del mondo, principi, e in fondo il concetto del senso dell'essere umani. È in questione l'idea di *libertà* del soggetto, che il pensiero corrente concepisce come *individuo*, ed è in gioco l'idea di *natura*, in quanto si oppone alla libertà di scelta del proprio morire, invocata dal radicalismo borghese contemporaneo, quella di *morte naturale*. Personalmente, ritengo che il concetto di morte naturale sia estremamente problematico nella congiuntura tecno-scientifica attuale, e nello stesso tempo insostenibile l'idea di una sovranità assoluta dell'individuo sulla propria fine. Senza chiamare in causa la religione e la fede in Dio, mi rifaccio a Leopardi, che non si suicidò sebbene oppresso dal peso dell'esistere in una misura difficilmente eguagliabile. L'autodeterminazione del modo del proprio morire è pensabile solo in rapporto alla rappresentazione che ci si dà del proprio essere umani.

Potrebbe anche essere, tuttavia, che il gesto del togliersi la vita sia assunto dalla nostra cultura in modo minimalista. L'ego odierno non può, in verità, essere concepito romanticamente, dopo la cultura della Crisi e nel contesto relativistico. Secondo me, qui si intreccia una serie di paradossi e contraddizioni *adialettiche*. Rivendicare un diritto assoluto in una sfera relativistica, come fa la cultura radical-borghese, è assurdo. Io non sono d'accordo che di fronte a gesti siffatti la risposta corretta sia un rispettoso silenzio. Gestì come quello di Monicelli, infatti, sono privati solo in apparenza. Il regista era un uomo famoso, e l'evento ha avuto risonanza mediatica immensa. Inoltre, la natura mimetica dell'umano impone che di questi gesti si parli e si discuta. Qui in causa non sono i moventi personali e insondabili del suicida, ma l'inquadramento ideologico che necessariamente il suo atto subisce. Dissento anche, e totalmente, dall'idea che la religione sia un fatto privato. Non lo è se non all'interno di una visione borghese. La religione ha infatti la funzione primaria di tenere unita la società, è un fatto eminentemente sociale. La fede personale andrebbe concettualmente distinta. L'idea che la persona "possa fare ciò che ritiene opportuno" (sempre? in alcune circostanze?) discende da una rappresentazione dell'umano. Questa rappresentazione varia da cultura a cultura (gli Aztechi non la pensavano come me). Se questa rappresentazione dell'umano è intesa come storicamente variabile e come priva di un fondamento assoluto, allora una rappresentazione vale l'altra, ed è destinata a imporsi, darwinisticamente, quella di volta in volta più forte. No, l'umano non esiste al di là della sfera della rappresentazione. L'umano differisce dall'animale proprio in quanto essere che, in luogo di segnali, coi suoi consimili si scambia segni-rappresentazioni. Ovviamente esiste il referente reale della rappresentazione, per esempio il panino che ho in mano, ma *il suo significato umano è nella rappresentazione*, e questo spiega per qual motivo vi possano essere verità opposte di fronte ad un unico evento.

**Gotha.** Scrive Karl Marx nella *Critica del Programma di Gotha* (1875, Feltrinelli 1970, p. 17): «Gli individui disuguali (e non sarebbero individui diversi se non fossero disuguali) sono misurabili con uguale misura solo in quanto vengono sottomessi a un ugual punto di vista, in quanto vengono considerati soltanto secondo un lato determinato: per esempio, in questo caso, soltanto come operai, e si vede in loro soltanto questo, prescindendo da ogni altra cosa». Qui mi pare contenuta tutta la critica delle società del comunismo reale, dell'economia capitalistica avanzata, dello Stato

contemporaneo, e dell'apparente pluralismo culturale delle società tecntroniche. Ma in che modo è pensabile, se non nell'utopia del meramente pensabile, una società in cui non si misuri con ugual misura?

**Stati.** Vi sono Stati in cui uno può sussurrare e dire e scrivere e gridare che il Presidente è corrotto, che il partito al governo è marcio, che il potere religioso è uno schifo, e a quest'uno non accade nulla, anzi, può trovare soddisfazione e onore.

Vi sono Stati in cui uno dice scrive, o dice, o anche solo sussurra che il Presidente è corrotto, che il partito al governo è marcio, che il potere religioso è uno schifo, o dice o sussurra soltanto che bisognerebbe cambiare qualcosa nel modo di governare il Paese, e la mattina dopo la polizia politica bussava alla sua porta.

In una società libera, le idee si esprimono apertamente, e vi è un continuo confronto. Il dibattito e la negoziazione sono lo strumento per risolvere i problemi. Chiunque può assumere una posizione critica nei confronti del Governo. E la democrazia esiste solo là dove è ammesso un *dissenso pubblico e organizzato*. In Cina, dove la natura *militare* del leninismo è ancora evidente, dissentire pubblicamente dai timonieri costa caro.

**Lacan.** Il lacanismo: la malattia senile del freudismo.

**Insicurezza.** L'insicurezza essenziale in cui da sempre si dibatte la coscienza piccolo-borghese oggi ha come principale luogo di manifestazione di se stessa la Rete. Vi fioriscono siti e blog in cui la mezza cultura piccolo-borghese, nutrita di un immaginario formatosi principalmente sui media visivi e non sui libri, esprime il terrore di un proprio annichilimento radicale. Se un tempo il piccolo-borghese poteva vedere il Nemico di tutti nell'Ebreo e nella sua Congiura Mondiale, oggi quella stessa coscienza mantiene la necessità assoluta di un Nemico universale, un Nemico che è Male radicale e soprattutto Inganno. Questo nemico è uno, ma nello stesso tempo si manifesta con diversi volti e incarnazioni, tutte maligne. Può essere ad esempio *Big Pharma*, la mostruosa divinità che coi vaccini vuol far ammalare l'intera umanità per realizzare i suoi profitti. La caratteristica più evidente di questa forma di pensiero degradato è l'incapacità di cogliere i chiaroscuri, in quanto è essenzialmente *religioso*, e quindi abbisogna di una radicale contrapposizione di luce e tenebre, da un lato, e di capri espiatori dall'altro. Questo si vede benissimo nel caso dell'autismo, che per i piccolo-borghesi antivaccinisti e teorici del complotto si può *guarire* non a caso mediante processi di *espulsione* – dall'organismo via i metalli pesanti che i perfidi contaminatori vi hanno iniettato, e dall'umanità via la scienza asservita alle multinazionali, e spazio alla medicina olistica, naturale, all'omeopatia, ecc. – quasi come se queste non stessero sul mercato e non cercassero il profitto.

Alla fine, quello che viene espulso è la ragione, cioè la capacità di cogliere la trama complessa della realtà nella sua intima problematicità. Lo si vede, ad esempio, in tre siti web paranoici in cui mi sono di recente imbattuto, che rivelano una particolare vicinanza tra loro e una uguale lontananza da un approccio ragionevole ai problemi. Essi forniscono materiale in abbondanza per un'analisi delle attuali tendenze della coscienza piccolo-borghese nell'era della Globalizzazione.

Infine, la coscienza piccolo-borghese è tanto alienata che la sua alienazione si esprime nell'astronave aliena che il Governo americano tiene nascosta, come tante altre cose, come è noto.

**PDL.** Si chiamava *Forza Italia*, poi è diventato *Partito della Libertà* o PDL, che molti, non so perché, volgono al femminile, come Casini che dice *la PDL*. Ora deve cambiare nome di nuovo, per le note vicende con Fini, il quale a sua volta dovrà trovare un nome per il partito che fonderà. "Io voto futurista" suona bizzarro, ma in realtà qui i nomi sono impazziti, cambiano continuamente, con lo stesso fervore vulcanico con cui sprizzano dal sottosuolo i Calero e gli Scilipoti. L'inconsistenza, l'impermanenza sembrano la cifra politica dell'oggi. Quanti partiti, movimenti,

soggetti politici, ammucchiate, schiere, branchi e greggi abbiamo già visto negli ultimi 15 anni e dovremo vedere nei prossimi... La persistenza delle stesse *facce cardinali* però, i volti stabilmente presenti attorno cui ruotano le miriadi di personaggi secondari che sorgono dal nulla e vi risprofondano, quella persistenza dice che la fluidità del sistema politico è solo apparente. Possono sorgere sempre di nuovo Partiti dell'Amore, Poli della Nazione, e tutto ciò che i pubblicitari e i sondaggisti forniscono a Berlusconi & Soci, ma i poteri e i potenti reali sono sempre gli stessi, immutati (o quasi).